

le alluvioni dei fiumi. Nel decadimento di Roma, quando l'invasione barbarica irrompeva nella Venezia, respingendo la popolazione indigena sui margini lagunari, furono lasciate in abbandono quelle difese e quei provvedimenti idraulici che avevano impedito alle paludi di allargarsi e di occupare il luogo dell'acqua limpida. I canali artificiali, che a traverso la laguna congiungevano alcune città col mare, non furono più scavati; dagli argini abbandonati i fiumi strariparono, e parte delle acque si distese in lame e paludi, parte giunse intorbidata al mare e, trattenuta dai venti, dalle correnti litoranee, dalle risacche, lasciò sulla spiaggia lievemente digradante (*sottile*) del-



VEDUTA FANTASTICA DELL'ANTICA VENEZIA.

(Da una stampa della Biblioteca Marciana).

l'Adriatico depositi di fango, piccole dune di sabbia (*barre, cordonate*) che formarono interrimenti e lagune. Altri danni provennero dagli sconvolgimenti meteorici. Lo spaventoso cataclisma del novembre dell'anno 589, che portò la rovina e la distruzione in molti paesi d'Europa, fu terribile specialmente nella Venezia. Il diluvio, che al dire di Paolo Diacono da Noè in poi credesi non sia stato l'uguale ⁽¹⁾, deviò il corso dei fiumi ⁽²⁾, dissece terre ubertose, inondò fertili campi, trasformandoli in putridi stagni

(1) PAULI *Hist. Lang.*, III, 23.

(2) Il corso dei fiumi, specialmente tra il Po e l'Isonzo, descritto da Plinio (*Naturalis historiae libri*) è assai diverso dallo stato odierno. Nel diluvio del 589, l'Adige, alcune miglia sotto Verona, travolse l'argine destro nel luogo detto la Cucca e per Legnago corse al mare. Plinio parla di due Medoaci, e le indagini storiche hanno dimostrato che la Brenta o Medoaco si bipartiva a Friola, entrava in Padova coi due rami, indi il Medoaco maggiore, per Ponte di Brenta, Strà, San Bruson e Lugo, sfociava in mare al porto Medoaco (poi Metamauco indi Malamocco); il minore da Camino, per Saonara, Arzer grande, Val-